

DANTE E LA BIBBIA: VERSO NUOVE PROSPETTIVE. IN MARGINE A UN LIBRO RECENTE

SIMON A. GILSON

RIASSUNTO · Il contributo si propone di esaminare i saggi raccolti nell'ultimo volume di Paola Nasti, indagando in modo dettagliato gli apporti metodologici e riassumendone i risultati, le osservazioni e le prospettive. Si presta un'attenzione particolare alla trattazione dell'inter-testualità biblica in Dante, considerata sia in stretto rapporto con la tradizione medievale di glosse e commenti, sia in relazione alla dottrina dell'*ordo charitatis*. Si riflette ulteriormente su come l'autrice tratti il significato della tradizione salomonica, specialmente il *Cantico dei Cantici*, in rapporto sia alle opere di Dante, sia a Guido Cavalcanti sia a Guido da Pisa.

PAROLE CHIAVE · Dante, la Bibbia, il *Cantico dei Cantici*, l'esegesi biblica medievale, Cavalcanti, Guido da Pisa.

ABSTRACT · *Dante and the Bible: Toward New Perspectives. In the margin of a Recent Book* · This article examines a recent volume of collected essays by Paola Nasti, exploring in detail its methodology, findings, and overall approach. Particular attention is paid to discussing the book's treatment of biblical intertextuality in Dante, its relation to the medieval tradition of glosses and commentaries, and to the doctrine of *ordino charitatis*. Consideration is given too to the author's treatment of the significance of the Salomonic tradition, above all the *Song of Songs*, not only in relation to Dante's texts, but also with regard to Guido Cavalcanti and Guido da Pisa.

KEYWORDS · Dante, The Bible, *Song of Songs*, Medieval exegesis, Cavalcanti, Guido da Pisa.

L'ULTIMO volume di Paola Nasti,¹ di capitale importanza sia per gli studiosi di Dante sia per i medievisti, raccoglie otto saggi – scritti in forma originaria tra il 2006 e il 2018 – su Dante e la cultura scritturale e religiosa. I contributi precedenti sono stati sapientemente ripensati, riscritti e rimaneggiati dall'autrice (e in tre casi autotradotti dall'inglese in italiano) in modo tale da conferire alla raccolta un forte carattere monografico. Tale compattezza – inconsueta in volumi del genere – è evidente non solo nell'omogeneità di tematica e di stile, ma anche nella notevole continuità dei fili discorsivi tra i vari saggi, una continuità che viene rafforzata da tutta una serie di rimandi interni. Inoltre, la spiccata coerenza del volume viene ulteriormente accresciuta dalla presenza di nuovi materiali: una premessa (pp. 9-12), una bibliografia essenziale su Dante e la Bibbia (pp. 14-27), un acuto e stimolante saggio d'apertura intitolato *L'ordine della 'caritas': una chiave per la lirica medievale* (pp. 31-56) e una prefazione alla seconda sezione (*Da Kirchenbegriff a Kirchenbild*: pp. 127-135). Il volume stesso è diviso in quattro sezioni, ciascuna contenente due capitoli, con le nuove introduzioni summenzionate alle prime due sezioni.

La prima sezione del libro si focalizza sul rapporto tra *Vita nova*, Cavalcanti poeta e la tradizione esegetica del *Cantico dei Cantici*. Prima, però, sia nella premessa sia

simon.gilson@mod-langs.ox.ac.uk, University of Oxford, UK.

¹ PAOLA NASTI, *I morsi della carità. Dante e la «Bibbia»*, Ravenna, Pozzi, 2024.

nel saggio introduttivo, Nasti chiarisce la natura del rapporto tra Dante e la Bibbia, e tratta la dottrina dell'*ordo charitatis* – concetto-chiave e *fil rouge* che lega quasi tutti i saggi – così come viene sviluppata dagli esegeti medievali, soprattutto in rapporto al *Cantico*. Nelle pagine iniziali, Nasti argomenta con finezza ed eleganza che l'Alighieri fu un «biblista attento, dotto e raffinato» (p. 9), e, anche se considerò la Bibbia prevalentemente come una questione di fede, era altamente conscio dei problemi che il testo biblico sollevò riguardo alla potenzialità della lingua umana. Infatti, secondo Nasti, la Bibbia rappresenta per il nostro «un manuale sui modi di scrittura divina: la polisemia, il sincretismo degli stili e dei generi, il *sermo humilis*, la retorica profetica e apocalittica, il *modus* parabolico e figurale...» (*ibidem*). Nella prima prefazione, inoltre, la studiosa sviluppa importanti osservazioni metodologiche riguardo al carattere dell'intertestualità biblica in Dante e nel medioevo, e riguardo alla natura della ricezione del testo sacro. Metodologicamente, si insiste in modo particolare sul carattere fortemente mediato del rapporto con la Bibbia attraverso le «vaste tradizioni esegetiche, liturgiche, teologiche e devozionali che orientavano la comprensione e l'uso del testo sacro» (p. 9). E uno degli apporti più originali e più rilevanti del volume consiste, infatti, nell'applicare tale metodo lungo il corso del libro, con una dotta e sistematica attenzione al testo dantesco (ma non solo). Per di più, si mette giustamente l'accento sulle implicazioni non solo retoriche e poetiche, ma anche ideologiche del fenomeno intertestuale (il quale viene inteso come un fitto intreccio di tradizioni, testi e contesti spesso di stampo divergente e svariato) e la vasta gamma delle questioni affrontate – teologiche, filosofiche, politiche, spirituali, letterarie. Da tale assunto, inoltre, si ricava il corollario che con l'intertestualità dantesca si ha a che fare non sempre o esclusivamente con tessere citazionali, bensì con «una *langue* fatta di simboli, immagini, storie, idee, principi e precetti attraverso cui il lettore della Bibbia provava a spiegare il mondo e conquistare l'aldilà» (p. 9).

Il saggio di apertura ribadisce la centralità di un approccio che colga spesso «brevi cenni o parole chiave» (p. 35) della Bibbia in Dante e che ripercorra le «larghe vene del testo sacro, delle sue glosse e delle sue riscritture» (p. 36). Centrale è pure il postulato agostiniano dell'*ordo charitatis*, ossia il rapporto tra il cristiano e Dio all'interno di un ordine divinamente santificato e in cui l'amore umano viene valutato in relazione agli oggetti scelti e alla misura adottata al fine di conseguirli. E altrettanto centrale resta il fatto che tale teoria viene elaborata a partire dall'esegesi di un passo cruciale del *Cantico* (2:4). Dopo avere svelato i riflessi di questo ordine di carità nella *Commedia* (*Purg.* xxx, 115-117; xxxi, 22-30; *Par.* I, 103-114; III, 52-54; xxvi, 55-63) e chiarito il ruolo svolto da Beatrice come «porta della carità» (p. 42) e «manifestazione terrena del bene attraverso il quale Dante può apprendere ad amare ordinatamente il mondo e Dio» (p. 43), il capitolo offre una discussione dettagliata dell'interpretazione medievale del *Cantico* in rapporto a tale dottrina (pp. 44-55).

In linea con queste importanti e stimolanti riflessioni, i saggi che seguono considerano tutta una serie di questioni e problemi riguardo alla testualità e all'intertestualità biblica attraverso la metodologia proposta e il concetto di *ordo charitatis*. La prima parte contiene due saggi. Innanzitutto, si propone uno studio riccamente articolato e ben documentato delle connessioni tra la *Vita nova* e il *Cantico dei cantici* in cui si rivela l'intreccio tra la storia di Dante e Beatrice e quella tra la Sulamita e il suo sposo. Nasti struttura la sua analisi narratologica in dieci sezioni, soffermandosi su brevi cenni, esili tessere e parole-chiave mutuati dal *Cantico* («disponzare», «tremare», «dolcezza», «inebriato», «solingo», «sonno», «ombra», «tirare»), ed esplorando con dovizia

di particolari la relativa tradizione esegetica da Origene a Guglielmo di Saint-Thierry, da Onorio di Autun a Bernardo da Chiaravalle. Da rimarcare sono, inoltre, i molteplici spunti originali che emergono dalla minuziosa ricostruzione dell'esegesi; si pensi a titolo puramente esemplificativo alla sintonia proposta tra Ct. 3:1-2 e le glosse che interpretano lo sposo allontanato come *figura* della morte di Cristo. A più riprese, in questo capitolo – ma l'osservazione vale per l'intero libro –, Nasti dimostra come i commenti biblici offrano punti essenziali per capire meglio complessi tropi biblici reperibili in Dante (ad esempio, la lode, la finestra, il tradimento involontario). In tal modo, il *Cantico* emerge non solo come fondamentale modello formale per il primo prosimetro dantesco, ma – ancora più significativamente – la sua tradizione esegetica ci fornisce spesso la chiave ermeneutica – con notevoli ricadute ideologiche – di fondo.

Nell'altro saggio della prima sezione si delinea un'ipotesi secondo la quale la lirica cavalcantiana sarebbe concepita in termini di rovesciamento o almeno rifiuto della dottrina dell'*ordinatio charitatis*. Prendendo le mosse dal sonetto cavalcantiano *Chi è questa che viene*, l'autrice spiega come la tradizione esegetica relativa a Ct. 6:4-5 e 9 funzioni da retroterra per la riscrittura fatta da Cavalcanti, svelandone le connotazioni ideologiche e le questioni gnoseologiche insite nei versi cavalcantiani. Nel fare ciò, Nasti enfatizza come Ct. 6:9 venisse inestricabilmente associato alla letteratura devozionale mariana, alla prassi liturgica e a feste e processioni dell'Assunzione. Diametralmente opposta al riuso dantesco del *Cantico*, però, la visione cavalcantiana offre – agli occhi di Nasti – un consistente ribaltamento del testo salomonico: nozze irraggiungibili, rifiuto degli effetti positivi dell'amore ordinato, negazione della mediazione della donna e dell'amore come percorso conoscitivo.

I due saggi della seconda parte del volume indagano l'ecclesiologia (una nota prefatoria a questa sezione tratta per sommi capi l'ecclesiologia medievale con originali osservazioni su come la *Commedia* sia «pienamente impegnat[a] nell'elaborazione di una riflessione ecclesiologica coerente e originale», p. 134), prima nella *Monarchia* e poi nel cielo del Sole (*Paradiso* x-xiv). Nel primo saggio, l'attenzione si concentra sul terzo libro del trattato latino: si dimostra in particolare e con notevole originalità l'impegno esegetico di Dante nel commentare passi biblici utilizzati dai sostenitori del Papa. Secondo Nasti, nella *Monarchia*, Dante cerca di mettere in evidenza le sue credenziali in quanto esegeta biblico per controbattere la posizione di alcuni frati agostiniani. Allo stesso tempo, il capitolo offre essenziali considerazioni sul riuso che l'Alighieri fa dei metodi esegetico-ermeneutici di Agostino stesso. Particolarmente notevole a tale riguardo è l'analisi condotta della parola chiave "coheredes" (*Mon.* III, III, 10) che viene letta in rapporto a Romani 8:17 e all'interpretazione offerta da Agostino. Si fa ricorso di nuovo al *Cantico* (Ct. 1:4) e si delinea una nuova ipotesi riguardo al gruppo di "asserentes" (*Mon.* III, IV, 1) che sarebbe da identificare con Egidio Romano e Jacopo da Viterbo, ossia con quei frati agostiniani che, mediante i loro trattati ierocratici, esaltavano la *plenitudo potestatis* del papa. Emerge in tale modo come la *Monarchia* sia «una risposta all'ecclesiologia forgiata dai sostenitori del Papa» (p. 151). La dimostrazione di una tale ipotesi è rigorosamente sviluppata attraverso una disamina delle strategie ermeneutiche degli agostiniani e un'articolata spiegazione dell'intricata operazione ermeneutica svolta da Dante stesso nell'interpretare vari passi biblici (in specie Lc. 22:38 e Mt. 16:18) a seconda di una propria metodologia di ascendenza agostiniana (si vedano in particolare le conclusioni alle pp. 171-172).

Il secondo capitolo della seconda parte analizza poi le immagini sponsali dell'*ecclesia* nel Cielo del Sole, prestando attenzione alle *tesserae* in filigrana tra questo blocco

di canti e il *Cantico*. Nasti fa notare l'importanza prestata alla carità come fulcro del pensiero ecclesiologico dell'Alighieri. Infatti, la studiosa sostiene che la spiccata presenza di metafore matrimoniali nel Cielo del Sole vada messa in stretta relazione con la descrizione fatta da Dante dei diversi stati della Chiesa militante e trionfante. Ancora una volta, ma ora in contesti nuovi, emerge la centralità della preoccupazione dantesca non solo riguardo alla *caritas* così come viene formulata dalla tradizione agostiniana e medievale, ma anche riguardo alla tradizione del *Cantico dei cantici* e della sua tradizione esegetica di glosse e commenti (notevole sempre il ricorso alla metodologia di procedere per parole chiave e brevi cenni: si vedano ad esempio la trattazione di termini quali "surgere" e "tirare": pp. 190-191).

Per quanto riguarda la terza sezione del libro, questa include due saggi su aspetti cruciali della cultura devozionale medievale – la soteriologia della Croce e il culto di San Francesco e le sue stimmate. Entrambi i saggi, prima di procedere all'analisi, offrono un'ampia ricostruzione e ricognizione dei due fenomeni in questione. Emerge, per l'ennesima volta, la centralità del *Cantico* per Dante, ora nel rappresentare la vita di San Francesco come un percorso di perfezionamento dell'amore svolto mediante l'umiltà e la rinuncia. Nel primo saggio, Nasti traccia abilmente lo sviluppo medievale della devozione per il Cristo passionato, facendo notare in particolare l'importanza di Anselmo d'Aosta e la sua visione della sofferenza di Cristo come simbolo d'amore e soffermandosi sulle svariate valutazioni proposte dai mistici cistercensi, da Bonaventura, da Ubertino da Casale, nonché dai maestri di teologia. La caratteristica e ricca visione d'insieme offerta dalla studiosa aiuta il lettore a individuare la *novitas* dantesca nella preoccupazione relativa al potere trasformativo della carità. Si enfatizza poi in particolare il modo in cui Dante si discosta dall'insistenza sulla sofferenza di Cristo in croce, un tratto così marcato e diffuso nella tradizione francescana coeva, nella devozione popolare e nelle rappresentazioni figurative. Anziché seguire tale modello devozionale, Nasti argomenta che Dante privilegi invece immagini e metafore risalenti alla tradizione patristica e sembri abbracciare una «visione volontaristica del sacrificio divino elaborato dalla high theology tardo-medievale» (p. 240), dal momento che «per il poeta, studioso di teologia e lettore della Bibbia, Dio non soffre, Dio ama» (p. 250).

L'altro saggio in questa terza sezione del libro studia il culto di San Francesco e le sue stimmate, insistendo di nuovo su una concezione dantesca della *charitas* che trasforma il dolore e il sangue in gioia e amore. Nasti sottolinea in particolare come gli studi precedenti abbiano trascurato un aspetto cruciale della presentazione della sua vita nella *Commedia*, e cioè la descrizione decisamente breve e circoscritta del miracolo stigmatico (*Par.* xi, 109-111). Si studia il "problema" della succinta rappresentazione dantesca («quasi sordo al dolore di Francesco»: p. 262) in rapporto alla *Legenda maior* di Bonaventura e alla dedizione medievale per il sangue di Cristo e di Francesco. In tale quadro, il Francesco di Dante è, agli occhi di Nasti, alquanto atipico, e ci fa ricordare le posizioni domenicane sulla Passione e quelle di altri che espressero un certo riserbo sulle stimmate. Con una rinnovata attenzione al *Cantico dei Cantici*, Nasti analizza ulteriormente il linguaggio e le scelte narrative del ritratto sanfrancescano di *Paradiso* xi per dimostrare come il poeta scegliesse «le nozze mistiche celebrate nell'epitalamio come unica griglia interpretativa e narrativa, come unico paradigma 'agiografico' capace di illuminare il senso profondo della vita *Francisci*, e allo stesso tempo innestarla nella teologia della Chiesa» (p. 280). Nel fare ciò, si identifica in Ct

8:6-7, e nella tradizione esegetica legata al *signaculum* di quel passo, un background essenziale per la risemantizzazione dantesca delle stimmate di Francesco.

Forse ancora più esplicita l'enfasi sull'esegesi nell'ultima sezione del libro. Il primo capitolo tratta il rapporto fra il *Convivio* e i libri sapienziali, e presenta con cura e meticolosità tutta una serie di riflessioni sulle modalità dell'intertestualità biblica nell'altro grande prosimetro dantesco. Particolarmente notevole e suggestiva è la preoccupazione della studiosa verso i canali di trasmissione del testo biblico attraverso uno studio ravvicinato di *florilegia*, manuali, enciclopedie, di letteratura omiletica e di quella filosofica, teologica e allegorica. Da rimarcare, tra l'altro, in questo capitolo sono il sincretismo notevole individuato nella rappresentazione della donna-Filosofia, le utilissime osservazioni sulla presenza di Guglielmo di Conches, le numerose riprese del *Cantico* rintracciate nel *Convivio*, e la discussione delle differenze che separano Dante da Brunetto Latini nell'uso «non centonario ma speculativo e argomentativo della Bibbia sapienziale» (p. 337). Questo saggio offre, inoltre, importantissime osservazioni sugli *studia* fiorentini, specie sulla letteratura quodlibetale e sull'attività di Remigio dei Girolami a Santa Maria Novella e di Pietro delle Travi a Santa Croce (ineccepibili le conclusioni alle pp. 349-350).

Il saggio conclusivo sposta l'attenzione su uno dei primi e più geniali commentatori trecenteschi di Dante, il frate carmelitano Guido da Pisa, e sulla sua interpretazione del poema dantesco come testo profetico. Dopo un'ampia discussione sulle ragioni di una tale strategia esegetica, si studia il ruolo della devozione mariana e l'attenzione prestata al profeta Elia all'interno dell'ordine carmelitano, prima di offrire una puntigliosa analisi del vocabolario esegetico di Guido con stimolanti osservazioni sulle affinità con altri 'frati classicheggianti'. Il saggio ci apre, dunque, una finestra su Guido esegeta dantesco, facendoci apprezzare il ruolo modellante del *Cantico*.

Tirando le somme dalle considerazioni fatte sinora sul libro di Paola Nasti, mi preme offrire due osservazioni e spunti di riflessione. Il primo è la necessità di segnalare come uno dei tratti distintivi del libro si trovi nel connubio tra dotta generosità e forza ragionativa: Nasti offre con eleganza al lettore non solo tutta una serie di interpretazioni suggestive e importanti di opere intere, passi e nessi, soprattutto ma non solo in Dante, ma ci apre al contempo spiragli lucidi e documentatissimi per capire il ruolo della tradizione esegetica della Bibbia, tenendo in primo piano il *Cantico dei Cantici*, e per apprezzare meglio le implicazioni retoriche, poetiche, politiche e ideologiche del riuso dantesco della Bibbia. Il secondo punto da segnalare è la validità della lezione di metodo che viene sviluppata attraverso il libro: il libro conferma la capillare complessità del fenomeno intertestuale di stampo biblico in Dante e lo fa mediante una serie di analisi testuali e narrative per lo più giocate su cenni, tessere e parole chiave. Tutto sommato, a parere di chi scrive, *I morsi della carità* di Paola Nasti – che si auspica diventi punto di riferimento essenziale (e non solo per la dantologia) – conferma la sua reputazione dell'autrice come una dei migliori e più avveduti studiosi di Dante della sua generazione.